
Neue Zürcher Zeitung

NZZ – INTERNATIONALE AUSGABE

08.01.2026

Trump gioca d'azzardo con la Groenlandia

Il presidente americano vuole rendere più grandi gli Stati Uniti e non esclude nemmeno l'uso della forza militare



Di CHRISTIAN WEISFLOG, WASHINGTON

Dopo aver catturato con successo il dittatore venezuelano Nicolás Maduro, il presidente americano sembra pronto ad aumentare la posta in gioco nella disputa sulla Groenlandia. Per Donald Trump, l'acquisizione dell'isola nel Nord Atlantico è «una priorità di sicurezza nazionale», ha dichiarato martedì la sua portavoce Karoline Leavitt. La mossa sarebbe fondamentale per scoraggiare i nemici degli Stati Uniti nell'Artico. «Per raggiungere questo importante obiettivo di politica estera, il presidente e il suo team stanno discutendo diverse opzioni. Per il comandante in capo, anche l'uso delle forze armate è sempre una possibilità».

In un'intervista rilasciata lunedì, il vice capo di gabinetto di Trump, Stephen Miller, ha già espresso apertamente le ambizioni imperialistiche del suo governo: «Nessuno si opporrà alle forze armate degli Stati Uniti quando si tratta del futuro della Groenlandia», ha detto Miller alla CNN. «Viviamo in un mondo governato dalla forza e dal potere. Queste sono le leggi ferree sin dall'inizio dei tempi». La moglie di Miller, Katie, ha condiviso su X nei giorni scorsi una mappa della Groenlandia che mostrava l'isola colorata con la bandiera americana. Ha scritto solo «presto».

La NATO sarebbe in pericolo

Tuttavia, al momento sembra ancora difficile immaginare un effettivo ricorso alla forza militare in Groenlandia. Secondo il diritto internazionale, il territorio semiautonomo appartiene alla Danimarca ed è quindi parte della NATO. Un attacco americano alla Groenlandia significherebbe la fine dell'alleanza difensiva transatlantica, ha dichiarato lunedì il primo ministro danese Mette Frederiksen. «Tutto crollerebbe se un membro della NATO attaccasse un altro membro». Martedì, in un'audizione a porte chiuse al Congresso, il

segretario di Stato americano Marco Rubio ha minimizzato la possibilità di un'annessione violenta. Secondo il «Wall Street Journal», Rubio avrebbe affermato che il governo sta semplicemente cercando di costringere la Danimarca a negoziare con una retorica minacciosa. L'obiettivo sarebbe quello di acquistare l'isola dalla Danimarca. Tuttavia, sia il governo danese che quello groenlandese hanno chiarito che una vendita è fuori discussione.

Washington dovrebbe quindi convincere i danesi e i groenlandesi con altri mezzi. Secondo un sondaggio condotto lo scorso anno, la maggioranza dei quasi 60 000 abitanti dell'isola sogna l'indipendenza. Ma l'85% rifiuta l'annessione agli Stati Uniti. A Washington si sta quindi valutando un accordo di associazione vantaggioso per conquistare il favore dei groenlandesi. In questo modo, però, Trump non raggiungerebbe il suo obiettivo di espandere il territorio americano. Martedì anche le potenze europee hanno espresso solidarietà alla Danimarca. In una dichiarazione firmata anche da Germania, Francia e Gran Bretagna si legge: «La Groenlandia appartiene al suo popolo. E solo la Danimarca e la Groenlandia possono decidere delle loro relazioni». Tuttavia, come riportato mercoledì da «Politico» sulla base di fonti diplomatiche a Bruxelles, Washington potrebbe offrire agli europei un grande scambio: gli Stati Uniti offrirebbero all'Ucraina concrete garanzie di sicurezza. In cambio, la Danimarca e gli europei cederebbero la Groenlandia agli americani.

Tuttavia, sembra discutibile che l'Ucraina e il resto dell'Europa possano fare affidamento su tali garanzie di sicurezza transazionali. Se Washington subordinasse la sua protezione a contropartite materiali di questo tipo, in futuro potrebbe anche avanzare nuove richieste e ricattare l'Europa. Seguendo l'istinto imperiale Tuttavia, anche Trump deve stare attento. Al momento, il presidente americano è convinto di avere le carte migliori nella partita a poker sulla Groenlandia. Un'occupazione militare dell'isola sarebbe probabilmente possibile per gli Stati Uniti senza una reale resistenza. «Basterebbero cinque elicotteri. Lui (Trump) non avrebbe bisogno di molte truppe», ha dichiarato un politico danese a «Politico». Gli americani potrebbero prendere il controllo della capitale Nuuk «in mezz'ora o meno», afferma la politologa danese Lin Mortensgaard.

Con una simile acquisizione ostile, tuttavia, gli Stati Uniti non otterrebbero quasi nulla dal punto di vista strategico e metterebbero a rischio la loro più importante alleanza difensiva. L'esercito americano ha già una base militare in Groenlandia per la difesa missilistica. Un accordo con la Danimarca del 1951 offre inoltre a Washington la possibilità di ampliare questa presenza. Se le aziende americane fossero interessate all'estrazione di materie prime sull'isola, Copenaghen e Nuuk difficilmente ostacolerebbero tali investimenti. Date le attuali circostanze nella regione, Washington può sostanzialmente tutelare tutti i propri interessi senza doversi assumere la responsabilità del benessere della popolazione locale. «La Danimarca è uno dei nostri alleati più fedeli», ha dichiarato mercoledì alla CNN l'ex diplomatico di alto livello Brett McGurk. Se Washington trattasse bene i danesi, gli americani potrebbero ottenere tutto ciò di cui hanno bisogno. Tuttavia, l'atteggiamento imperiale è attualmente «una completa distrazione» da problemi più importanti. In modo irrazionale, Trump si orienta però ai presidenti americani del XIX secolo, sotto la cui guida gli Stati Uniti hanno acquisito nuovi territori. A quanto pare, anche lui vuole passare alla storia come uno di quei presidenti che hanno ampliato i confini americani.